

GIARDINI E VIRTÙ MEDICINALI

*Salute e bellezza tra
passato e presente*

GARDENS AND MEDICINAL VIRTUES

*Health and Beauty
between Past
and Present*

a cura di **Sabrina Minuzzi**

11 febbraio - 2 aprile 2023

Sale Monumentali della
Biblioteca Nazionale Marciana

Accesso dal Museo Correr,
Piazza S. Marco, Venezia

Orario di visita: 10.00-17.00





GIARDINI E VIRTÙ MEDICINALI

*Salute e bellezza tra passato
e presente*

La mostra propone di riflettere sull'evoluzione del rapporto fra individuo e natura. La domanda cui cerca di rispondere, in filigrana ai materiali esposti, è: dall'antico rapporto con la natura possiamo imparare qualcosa che ci permetta di migliorare il nostro futuro?

In passato molti giardini erano soprattutto una risorsa per la salute dell'uomo. Piante ed erbe infatti, insieme a qualche sostanza animale e minerale, costituivano la materia prima per la composizione di rimedi medicinali. I tre regni naturali erano la *materia medica* per antonomasia, e le erbe la *materia medica* per eccellenza.

Medici, specialisti, ma anche persone comuni erano animate dall'entusiasmo per la scoperta di nuove piante e di nuove virtù terapeutiche di piante note. Alcuni di essi coltivavano il proprio giardino-orto botanico, anche negli angusti spazi veneziani. Li conosciamo oggi attraverso i giardini di carta che hanno lasciato dietro di sé: erbari manoscritti ed essiccati, erbari a stampa intensamente studiati e postillati, ricettari compilati ad uso personale, lettere etc.

Il percorso della mostra segue con esempi virtuosi di uso delle antiche conoscenze di *materia medica*: nell'elaborazione di nuovi farmaci (vetrine Aboca); nella produzione artigianale di un amaro d'erbe nato da un antidoto del XVII secolo (l'Orvietano); in creazioni artistiche ispirate alla bellezza della *materia medica* – e mai disgiunte dalla sua conoscenza scientifica – declinate su carta e su lino.

La mostra è suggellata da un gioco da tavolo che è un collage di antiche illustrazioni – *Il giardino delle piante magiche* – pensato oggi per ri-avvicinarci alla consapevolezza delle virtù medicinali (e non solo) della natura.

GARDENS AND MEDICINAL VIRTUES

*Health and Beauty between
Past and Present*

The exhibition aims to reflect on the evolution of the relationship between the individual and nature. The question it seeks to answer, across the items on display, is: can we learn something from our ancient relationship with nature that will enable us to build a better future?

In the past, many gardens were above all a resource for human health. In fact, plants and herbs, together with some animal and mineral substances, constituted the raw material for the composition of medicinal remedies. The three natural kingdoms were the *materia medica*, and herbs the *materia medica* par excellence.

Doctors, apothecaries, but also ordinary people were driven by enthusiasm for the discovery of new plants and new therapeutic properties of known plants. Some of them cultivated their own botanical gardens, even in the narrow spaces of Venice. We know them today through the paper gardens they left behind: manuscript and dried herbaria, intensively researched and annotated printed herbaria, recipe books compiled for personal use, letters, and so forth.

The course of this exhibition follows with remarkable examples of the use of ancient medical knowledge: in the development of new medicines (the Aboca display cases); in the artisanal production of an herbal bitter developed from born from a 17th-century antidote (the Orvietano); in artistic creations inspired by the beauty of the *materia medica* – but never separate from its scientific value – expressed on paper and linen.

The exhibition concludes with a board game which has been devised today and which is a collage of ancient illustrations – *The Garden of Magical Plants* – with the aim of re-introducing us to the medicinal (and other) virtues of nature.

IN PRINCIPIO ERA LA MATERIA MEDICA IN GRECO

Nel I secolo d.C., Dioscoride, nato ad Anazarba in Asia Minore, compilò il più vasto trattato sulle sostanze naturali utilizzate in medicina che ci sia pervenuto dall'Antichità: Περὶ ὕλης ἰατρικῆς [*De materia medica*]. L'opera ebbe un'eccezionale diffusione, i cui ultimi sviluppi sono qui illustrati.

Un codice del XIII secolo (n. 1) è un testimone della tradizione del *De materia medica* in Italia Meridionale, dove il testo venne replicato sempre piuttosto fedelmente nel greco locale.

Nel Mediterraneo orientale, invece, l'opera di Dioscoride fu abbondantemente rivista e adattata, come dimostra il piccolo manoscritto del XIV secolo (n. 2), confezionato a Cipro ad uso personale. Basato su un antigrafo che il lettore-copista aveva realizzato precedentemente a Costantinopoli, dove l'opera era assai studiata, il manoscritto qui esposto è ornato di rudimentali figure di piante che agevolano l'interpretazione del testo.

Dal 1499 in poi, il *De materia medica* fu ripetutamente stampato e intensamente studiato, in primis da figure d'élite e professionisti della medicina, come dimostrano l'edizione incunabola (n. 3) e quella parigina del 1549, riccamente annotate (n. 4) da note figure del Rinascimento.

ORIGINS. MATERIA MEDICA FROM THE ANCIENT GREEK WORLD

Dioscorides (1st cent. A.D.), a native of Anazarba in Asia Minor, is the author of the most comprehensive treatise on the natural substances used in medicine compiled in Antiquity that has been preserved: Περὶ ὕλης ἰατρικῆς [*De materia medica*]. The work circulated widely in different forms, the last of which are illustrated here.

The first is a 13th-century manuscript and indicates the long-standing diffusion of the text in southern Italy, where it was reproduced more or less accurately in the local Greek dialect.

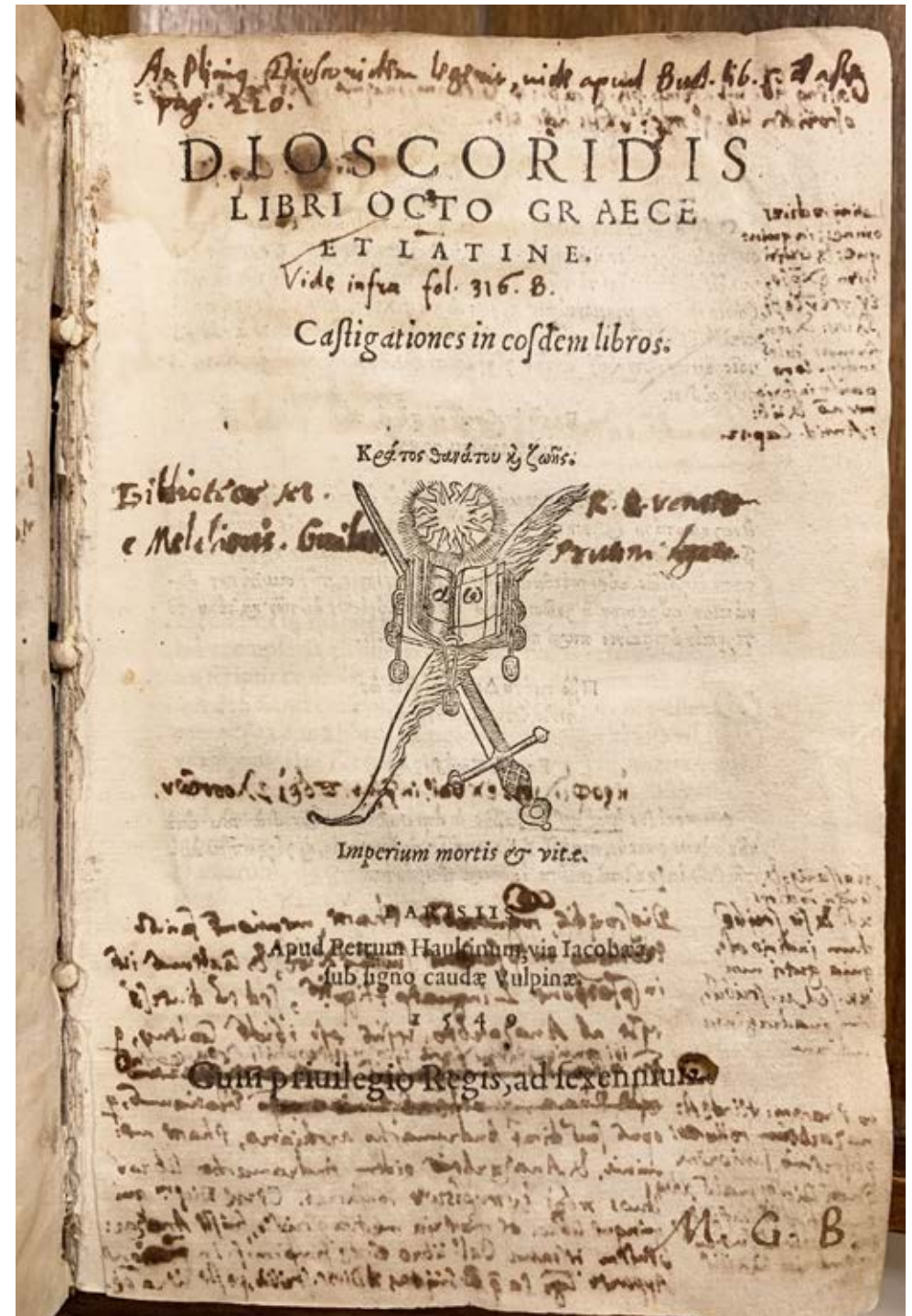
In the Eastern Mediterranean, instead, the work was repeatedly revised and rearranged as shown by the small 14th-century manuscript made for personal use (no. 2). Its copyist first reproduced Dioscorides' text in another manuscript while in Constantinople, where *De materia medica* was extensively studied. He then brought this codex to Cyprus and reproduced its text in the manuscript presented here, adding sketchy representations of plants as illustrations of the descriptions in the text.

From 1499 on, Dioscorides' treatise was repeatedly printed and studied, starting with the Aldine edition (no. 3). In 1549 two editions were published in Paris, one of which is shown here (no. 4). It is abundantly annotated

by an unknown individual in a way which was characteristic

of how scholars in the Renaissance read their books.

**Vetrina allestita in collaborazione
con Alain Touwaide**
Vitrine set up in collaboration
with Alain Touwaide



IL GIARDINO DI PIETRO ANTONIO MICHIEL E LE BIZZE DEI PROTOBOTANICI

Fra i giardini veneziani del XVI secolo, quello del nobile Pietro Antonio Michiel (1510-1576), a San Trovaso (Dorsoduro), era uno dei più belli e ricchi di varietà botaniche. Schivo e appassionato studioso della natura, Michiel andava spesso ad erborizzare nei territori della Serenissima, mentre diplomatici e viaggiatori amici gli facevano arrivare a San Trovaso piante rare dal Nuovo Mondo, dal Nord Europa e dall'Estremo Oriente.

Per studiarne la crescita e l'evoluzione lungo le stagioni, Pietro Antonio cercava spesso di farle attecchire nel proprio giardino. Oggi questo non esiste più, ma rimane l'erbario che assemblò nel corso della sua vita: in esso registrò le caratteristiche e le virtù medicinali di 1.028 piante, e le fece ritrarre da pittori dalla mano più o meno felice.

Senza essere medico né naturalista di professione, Michiel intratteneva buone relazioni con i protagonisti delle ricerche botaniche del suo tempo. Tuttavia anche dal suo erbario illustrato affiorano indizi del clima molto competitivo che animava i professionisti della medicina. Perché la *materia medica* era una questione di vitale importanza: identificare correttamente le piante descritte nei testi antichi, spesso senza immagini e corrotti lungo la tradizione, così come scoprire nuove piante medicinali in grado di curare il corpo malato, oppure, al contrario, nocive alla sua salute, erano questioni di vita e di morte. Erano ricerche che potevano comportare lustro e fama ma anche biasimo e dileggio.

THE GARDEN OF PIETRO ANTONIO MICHIEL AND THE LITIGIOUSNESS OF PROTOBOTANISTS

Amongst 16th-century Venetian gardens, that of the nobleman Pietro Antonio Michiel (1510-1576), in San Trovaso (Dorsoduro), was one of the most beautiful and one of the richest in botanical varieties. A shy and passionate student of nature, Michiel often went gathering herbs in the territories of the Serenissima, while diplomats and traveller friends brought to his home in San Trovaso rare plants from the New World, Northern Europe and the Far East.

In order to study their growth and developments through the seasons, Pietro Antonio often tried to plant them in his own garden. Though this garden no longer exists, the herbarium he assembled throughout his life remains: in it he recorded the characteristics and medicinal properties of 1,028 plants, and had them depicted by painters of varying abilities.

Though he was not a physician or a naturalist by profession, Michiel maintained good relations with the leading figures in botanical research of his time. However, even his illustrated herbarium shows the highly competitive atmosphere that surrounded medical professionals. *Materia medica* touched on issues of life and death: researchers sought to correctly identify the plants described in ancient texts — texts that often lacked images and had been corrupted along the way — and to discover new medicinal plants that could cure the sick body or, on the contrary, those that might be harmful to health. Such research could bring lustre and fame but also blame and ridicule.



LIBRI DI MATERIA MEDICA: LETTORI, COLLEZIONI DI RICETTE, MANIPOLATORI DI SEGRETI

Dal XV secolo, grazie alla stampa a caratteri mobili, i libri di *materia medica* si moltiplicarono in tutta Europa – in greco e in latino prima, e poi soprattutto nelle lingue nazionali, ampliando notevolmente il pubblico di fruitori e appassionati di *materia medica*. Gli erbari vennero arricchiti di illustrazioni – prima naïf, poi sempre più attendibili – per aiutare nell'identificazione delle piante, fattore cruciale per il loro corretto impiego nella manipolazione dei medicinali. Spesso accadeva che anche lettori alfabetizzati ma non particolarmente colti riempissero i margini bianchi di quei libri aggiungendo figure di piante, o correggendo quelle stampate in base alla propria esperienza personale. Molto spesso commentavano i testi stampati, o aggiungevano alla fine del libro carte manoscritte con ricette da preparare al bisogno o già sperimentate. Si moltiplicarono anche i libri di ricette a stampa – chiamati libri di segreti – che insegnavano alle persone comuni a preparare da sé rimedi medicinali per le indisposizioni più comuni. Molti continuarono a compilare ricettari manoscritti ad uso personale, assemblati attingendo a più fonti: ricette suggerite da conoscenti e amici, di medici e di empirici molto famosi, ricette attinte da libri a stampa etc.

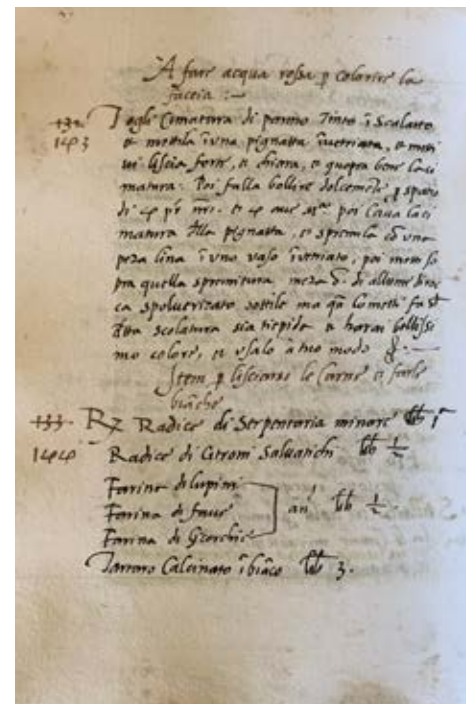
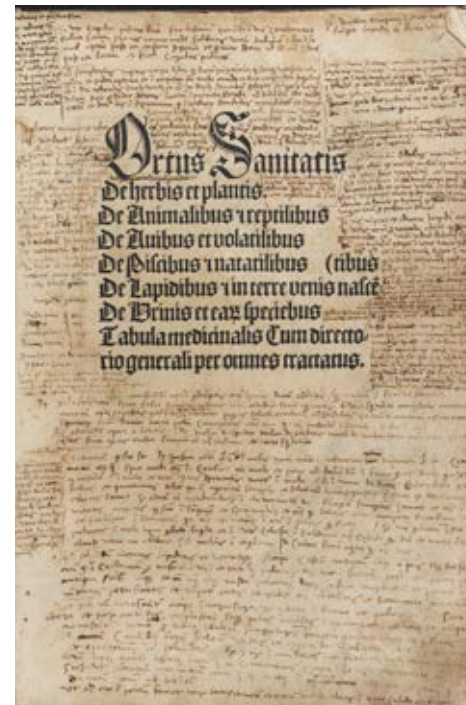
Qualche appassionato indagatore della *materia medica* poteva anche brevettare un rimedio medicinale, previa valutazione positiva del locale Collegio Medico.

BOOKS ON MATERIA MEDICA: READERS, COLLECTIONS OF RECIPES, INVENTORS OF 'SECRETS'

From the 15th century onwards, thanks to movable type printing, books on *materia medica*— first in Greek and Latin, and then mostly in the vernacular languages— flooded the European market, greatly expanding the number of *materia medica* users and enthusiasts. Herbals were enriched with illustrations —at first unsophisticated, then increasingly reliable— to aid in the identification of plants, a crucial factor for their correct use in the compounding of medicines. It often happened that even literate but not particularly well-read readers filled in the blank spaces of these books by adding pictures of plants, or correcting them based on their own experience. Very often they added annotations in the margins of printed texts, or appended handwritten notes at the end of the book with recipes they had already tried or suggested for specific instances.

There was also a torrent of printed recipe books —called books of secrets— that taught ordinary people to prepare their own medicinal remedies for the most common ailments. Many continued to compile handwritten recipe books for personal use, assembled from multiple sources: recipes suggested by acquaintances and friends appeared alongside those from very famous physicians and empiricists, from printed books, and from other sources.

Some keen investigators of *materia medica* could even patent a medicinal remedy, subject to positive evaluation by the local College of Physicians.



L'ANTIDOTO DEI DUE MONDI: L'ORVIETANO

Il 9 giugno 1603 un empirico sperimentatore di *materia medica*, Girolamo Ferrante di Orvieto, venne autorizzato dalle autorità locali a vendere un antidoto di sua fabbricazione: l'Orvietano, a base di oltre 30 ingredienti, la maggior parte dei quali vegetali.

L'Orvietano ebbe da subito uno straordinario successo di pubblico, dall'estrazione sociale più varia. Conquistò il popolo minuto per il modo in cui veniva commercializzato – spesso su banchi nei mercati delle piazze, o in botteghe a conduzione familiare, come accadde a Venezia sin dal 1623. Ma fu ricercatissimo anche dalle élites: i Medici di Firenze ne producevano pure, la corte di Spagna, la nobiltà inglese, il re Sole Luigi XIV e molti altri ne facevano consumo abituale, a piccole dosi, per prevenire avvelenamenti e corroborare il fisico.

Anche esploratori e missionari, dalle Americhe alla Cina, portavano con sé l'Orvietano per curare morsi di serpenti (aspergendo la ferita, una volta asportata la parte superficiale del morso) e per risolvere frequenti disturbi digestivi.

L'Orvietano approvato dalle autorità sanitarie entrò anche nelle farmacopoeie ufficiali d'Europa – quei testi che raccoglievano le ricette dei farmaci in vendita nelle spezierie, alle quali ricette gli speciali dovevano rigorosamente attenersi. Infatti esistono ancora, nel mercato antiquario, vasi di bottega – gli albarelli – sui quali campeggia la scritta di 'Orvietano' o 'Orvietan'.

Il successo tuttavia comportò molte contraffazioni della ricetta e la vendita ad opera di ciarlatani e attori su palcoscenici improvvisati. Divenne un fenomeno di costume, citato da autori illustri, riprodotto su ceramiche e su arazzi, protagonista di scene dipinte o incise, di cartoline etc.

THE 'ORVIETANO', THE ANTIDOTE USED IN WEST AND EAST

On 9 June 1603, an experimental investigator in *materia medica*, Girolamo Ferrante from Orvieto, was authorised by the local authorities to sell an antidote of his own manufacture: known as the Orvietano, made from more than 30 ingredients, most of them vegetable.

The Orvietano was immediately an extraordinary success with the public, of the most varied social extraction. It was popular with ordinary people because of the way it was marketed -- often in market stalls in piazzas or in family-run shops, as happened in Venice from 1623 on. But it was also sought after by the elites: the Medici of Florence produced it themselves, while the court of Spain, the English nobility, the Sun King Louis XIV and many others consumed it habitually, in small doses, to prevent poisoning and to invigorate the body.

Explorers and missionaries, from the Americas to China, also brought the 'Orvietano' with them to treat snake bites (by sprinkling it in the wound, once the superficial part of the bite had been removed) and to resolve frequent digestive disorders.

The 'Orvietano' approved by the health authorities also entered the official pharmacopoeias of Europe -- the texts that collected the prescriptions for medicines sold in apothecaries' shops, to which the apothecaries had to strictly adhere. In fact, the jars used in the shops – the so-called albarelli -- on which the words 'Orvietano' or 'Orvietan' stand out can still be found in the antiquarian market.

Its success, however, led to many counterfeits of the recipe and its sale by charlatans and actors on improvised stages. It became a cultural phenomenon, quoted by illustrious authors, reproduced on ceramics and tapestries, featured in painted or engraved scenes or on postcards, and so forth.



ABOCA E LA MATERIA MEDICA FRA PASSATO E FUTURO

Le due vetrine ospitano una selezione di libri e oggetti provenienti dalla collezione di Aboca Museum (museo dell'azienda Aboca spa di Sansepolcro), e dalla sua Bibliotheca Antiqua che documentano la millenaria storia del rapporto tra l'Uomo e le Piante medicinali.

Si propongono alcune delle più importanti declinazioni rinascimentali del *De materia medica di Dioscoride*: le opere di Jean Ruel, autore della prima traduzione latina di Dioscoride e dell'interprete portoghese Amato Lusitano; nonché i *Commentarii a Discoride* di Pietro Andrea Mattioli, opera dallo straordinario successo europeo – riediti oltre 200 volte fino a metà Seicento e arricchiti di pregiate illustrazioni. Infine, viene esposta l'opera dell'entomologa e naturalista Maria Sibylla Merian, risalente agli inizi del XVIII secolo: raro connubio di doti artistiche e studio appassionato della natura, funzionali le prime al secondo.

Questi preziosi libri costituiscono un ingente patrimonio bibliografico per il Centro Studi Aboca Museum, del quale l'azienda si avvale per riscoprire gli antichi usi medicinali delle piante e, attraverso la ricerca scientifica moderna, proporre nuove formulazioni.

Gli oggetti provengono dalla raccolta museale della Sala dei vetri e delle bilance di *Aboca Museum*: sono alcuni strumenti di uso comune dello speziale e una cassettona contenente i rimedi omeopatici più usati nel XIX secolo, con i granuli originali ancora visibili all'interno delle fialette.

ABOCA AND THE MATERIA MEDICA BETWEEN PAST AND FUTURE

These two display cases feature a selection of books and objects from the collection of the Aboca Museum (the museum of the Aboca pharmacological firm in Sansepolcro), and from its *Bibliotheca Antiqua*, documenting the thousand-year history of the relationship between Man and medicinal Plants.

Hieronymus Bock's *Kreuter Buch* represents the first comprehensive description of central European *materia medica*—plants and their therapeutic properties. This is followed by some of the most important Renaissance editions of Dioscorides' *De materia medica*: the works of Jean Ruel, author of the first Latin translation of Dioscorides, and of the Portuguese interpreter Amato Lusitano, as well as the *Commentarii* (Commentaries) on Dioscorides by Pietro Andrea Mattioli, a work of enjoyed extraordinary success right across Europe. It had been reprinted more than 200 times by the mid-17th century and included high quality illustrations. Finally, the work of the entomologist and naturalist Maria Sibylla Merian, dating back to the early 18th century, is exhibited: a rare combination of artistic talent and passionate study of nature, functional the first to the second.

Books such as these are now Aboca's starting point for verifying how certain pathologies were treated in the past and with which plants. The results of historical research are then scrutinised in the light of modern science to develop products that synthesise the knowledge of past and present.

The objects come from the museum collection of the *Aboca Museum's* Room of Glass Jars and Weighing Scales: on display are everyday tools of an apothecary and a small box containing the most commonly used homeopathic remedies of the 19th century, with the original granules still visible inside the vials.



IL GIARDINO ESTETIZZANTE DI LORENZO PATAROL

Con il facoltoso rentier Lorenzo Patarol (1674-1727) lo studio della natura in quanto *materia medica* – fonte di sostanze che aiutano a guarire il corpo malato – cede il passo alla curiosità erudita e al piacere della rarità naturale in sé e per sé.

Classicista, numismatico e autore di poemi e orazioni, Lorenzo Patarol allestì un giardino privato nei pressi del palazzo di famiglia alla Madonna dell'Orto, tuttora esistente, anche se con diverse varietà floristiche. I suoi discendenti continuarono ad accrescerlo in varietà e rarità, tanto che nel 1821 vi si contavano 600 fra alberi esotici e rari, 180 specie di rose e una collezione unica di piante a foglie variegata provenienti dall'Australia e dal Sudafrica.

Mentre arricchiva il suo giardino, Lorenzo Patarol realizzò anche un erbario secco, in cui dimostra di essere interessato non tanto alle proprietà medicinali o tossiche delle piante, quanto alla loro classificazione botanica. Ma soprattutto rivela una peculiare inclinazione estetizzante: gli specimina essiccati sono disposti con eleganza sulla pagina, qua e là alternati da qualche lepidottero colorato o insetto, a scopo ornamentale.

Per motivi di conservazione non è possibile l'esposizione dell'erbario, ma riusciamo ad intuire tutta la sua magnificenza grazie alle foto realizzate da Francesca Saccani - Wigwam Club Giardini Storici Venezia.

THE AESTHETISING GARDEN OF LORENZO PATAROL

With the wealthy Lorenzo Patarol (1674-1727), the study of nature as *materia medica* – a source of substances that help to heal the ailing body – gave way to erudite curiosity and the pleasure of natural rarity in and of itself.

A classicist, numismatist and author of poems and orations, Lorenzo Patarol established a private garden – near his family palace at Madonna dell'Orto – which still exists today, albeit with different plant varieties. His descendants continued to augment its variety and rarity, so that in 1821 there were 600 exotic and rare trees, 180 species of roses and a unique collection of variegated-leaved plants from Australia and South Africa.

While enriching his garden, Lorenzo Patarol also produced a dried herbarium, which shows his interest not so much in the medicinal or toxic properties of plants as in their botanical classification. But above all, the work reveals his particular inclination to aestheticise: the dried specimens are elegantly arranged on the page, here and there alternating with a few coloured lepidopterans or insects, for ornamental purposes.

For conservation reasons, it is not possible to display the herbarium, but we can glimpse all its magnificence thanks to the photographs taken by Francesca Saccani - Wigwam Club Giardini Storici Venezia.



SULLE TRACCE DELL'*HORTUS MALABARICUS*: PERCEPIRE E PRESERVARE LE PIANTE RARE E VULNERABILI

Ispirandosi ai campioni di erbe essiccate portate dall'India a Edimburgo con l'imponente *Hortus Malabaricus* del XVII secolo in 12 volumi, e a rari esemplari vegetali attualmente viventi in India, l'artista Siân Bowen ha cercato di rendere manifesta l'impercettibile vulnerabilità e capacità di recupero delle piante.

Questa vetrina contiene una piccola selezione di frammenti frutto delle sperimentazioni compiute da Siân sull'intero *Hortus Malabaricus* (sianbowen.com).

Sono frammenti che sciolgono i confini fra opera d'arte e prodotto strumentale, e riflettono i diversi significati dello specimen d'erbario, che è insieme strumento di indagine scientifica e oggetto estetico e culturale.

Frammenti che suggeriscono anche di pensare all'erbario antico non rilegato come a un palinsesto, e insieme a nuove possibilità di sistemi temporanei di conservazione.

AFTER HORTUS MALABARICUS: SENSING AND PRESENCING RARE AND VULNERABLE PLANTS

Artist Siân Bowen has become increasingly interested in how her works might engage with concerns regarding the sustainability of plant life. Her Leverhulme Research Fellowship led to a four-year collaboration with the Herbarium, Royal Botanic Garden Edinburgh and an artist's residency at Gurukula Botanical Sanctuary. The project sought to 'make present' the imperceptible nature of the vulnerabilities and resiliencies of rare plants.

Hortus Malabaricus, the 12-volume 17th century illustrated treatise on the flora of Malabar, took nearly thirty years to compile. One of the earliest accounts of Asian flora with a focus on medicinal plants, it remained largely inaccessible until 2003 when it was published from Latin to English.

With the help of subject specialists in Edinburgh and Gurukula, Bowen aimed to find the rarest plants described in this publication as both preserved herbarium specimens and living plants in remote forests of Kerala, India. This resulted in her large-scale exhibition of drawings, videos, sound pieces, artist's books, models and casts.

The vitrine in Biblioteca Marciana contains a small selection of objects and fragments resulting from experimentation during the project. These reflect the artist's concept which blurs boundaries between an artwork and its means of production – and notions of the herbarium specimen as both scientific tool and object of aesthetic value and cultural significance.

Preliminary models, casts, moulds and final works, including a collaborative work with fellow artist, Chris Jones, are given equal importance - prompting reflection on how we value artistic process and consolidation.

They also reflect the unbound historical herbarium as a palimpsest – over decades, information on specimen backing papers has often been re-assessed and subsequently, crossed out or added to. Bowen's interest in temporary systems of storage as a means to form new narratives, also prompted the nature of the installation in the vitrine.

After studying Fine Art, Siân Bowen spent four years in Japan having been awarded a Monbusho Scholarship, Kyoto University of Arts. As Resident Artist in Drawing, V&A, London, drawings relating to the multi-sensory nature of museum heritage formed her solo exhibition there. Prints discovered frozen in the Arctic for three centuries provided the framework for her three-year Artist Residency at Rijksmuseum, Amsterdam.

Her Leverhulme Research Fellowship, (RBE Herbarium and Gurukula Botanical Sanctuary) sought to 'make present' the imperceptible nature of the vulnerabilities and resiliencies of plants. Bowen, Professor of Drawing (AUB, UK), is currently Artist-in-Residence at the Economic Botany Collection, Royal Botanic Garden Kew (2022-25) focusing on the historical and sustainable use of plants in relation to complex artisan skills of Japan.

Widely exhibited internationally, Bowen's work is held in major collections including the British Museum; Boston Athenaeum; V&A and Rijksmuseum.

[sianbowen.com]



LE FOGLIE HANNO GLI OCCHI. RACCONTI INCISI DI FLORA IN FAUNA

L'espressione artistica di Mia Von Schülern vuole celebrare attraverso la sua indagine il senso d'incanto profondo che nasce nella perfezione delle forme naturali e nel loro armonico fondersi in equilibri visivi e formali.

Aldilà delle classificazioni scientifiche, foglie, insetti e animali prendono vita l'una dall'altro per creare un terzo elemento: lo spazio intimo di un racconto in un sussurro assoluto.



LEAVES HAVE EYES. ENGRAVED TALES OF FLORA IN FAUNA

Mia Von Schülern's artistic expression seeks to celebrate through her investigation the profound sense of enchantment that arises in the perfection of natural forms and their harmonious blending into visual and formal balances.

Beyond scientific classifications, leaves, insects and animals come to life from each other to create a third element: the intimate space of a story in an absolute whisper.

Mia Von Schülern, incisore e stampatore d'arte, laurea magistrale in Conservazione e Storia delle Arti Contemporanee. La sua formazione nella stampa d'arte inizia sotto la guida dei Maestri con cui collabora: incisione a Venezia con Roberto Mazzetto, litografia Raymond Stoppele, Mulhouse (Francia), mezzotinto con Imre Kéri, Budapest (Ungheria).

Dal 2013 è curatrice di una manifestazione annuale di land art 'biocompatibile' per la valorizzazione di un boschetto nell'entroterra veneziano. Dal 2020 cura il ciclo di mostre dedicato all'arte grafica presso la Bottega del Tintoretto, storica Stamperia d'arte di Venezia.
<https://bit.ly/MiaVonSchulern>

L'INCANTO DELL'ORDINE NASCOSTO

Affascinata fin da bambina dall'avvicinarsi della flora spontanea nel corso delle stagioni, Cristina Rebeccani Coretti intende dar vita con ago e filo e una tecnica del tutto personale a fiori minuti e foglie delicate, attirando l'attenzione su creature perfette che, molto spesso, passano del tutto inosservate.

I suoi fiori, riprodotti su tele antiche con fili dai toni tenui e smorzati, hanno un aspetto discreto, mai chiassoso, e cercano di trasmettere la poesia delle pagine sbiadite di un vecchio erbario. Da sempre curiosa e interessata alle origini e agli usi delle piante che ricama, si ispira a ciò che incontra dal vivo nelle sue passeggiate nei boschi vicino a casa, alle illustrazioni dei libri antichi di botanica e agli esemplari essiccati che colleziona.



Cristina Rebeccani Coretti, Botanical Embroideress, è co-autrice di articoli sul ricamo botanico e protagonista di eventi ('Meet the Artist') per Caroline Zoob (autrice di Virginia Woolf's garden: the story of the garden at Monk's house (London, Jacqui small, 2013)).

THE ENCHANTMENT OF THE HIDDEN ORDER

Fascinated since childhood by the changing of wild flora over the course of the seasons, Cristina Rebeccani Coretti aims to bring tiny flowers and delicate leaves to life with needle and thread and a completely personal technique, to draw attention to perfect creations of nature that very often go completely unnoticed.

Her flowers, reproduced on antique textiles with threads in muted tones, have a discreet and never gaudy appearance, and seek to convey the poetry of the faded pages of an old *herbarium*. Always curious and interested in the origins and uses of the plants she embroiders, she draws inspiration from what she encounters live on her walks in the woods near her home, from illustrations in old botanical books and from the dried specimens she collects.



DECLINAZIONI GIOCOSE: *IL GIARDINO DELLE PIANTE MAGICHE*

Ogni epoca ha i propri giochi, che permettono di leggere in filigrana il tempo in cui sono stati ideati.

Sono qui esposti un gioco pubblicato a Milano nel 1831, *Il giuoco dei fiori ossia Alfabeto simbolico*, e un gioco ideato in occasione di questa esposizione, *Il giardino delle piante magiche*. Il soggetto è il medesimo, la flora, la declinazione assai diversa.

L'Alfabeto simbolico, unico esemplare ad ora censito nelle biblioteche italiane, utilizza 25 carte illustrate a litografia per insegnare ai bambini a memorizzare la lettera dell'alfabeto che è l'iniziale del nome comune del fiore. Ad ogni fiore è associato un significato simbolico - una qualità umana o (più spesso) un difetto -, scritto a caratteri più grandi del nome della pianta. È preponderante la preoccupazione moralistica, al di là del lodevole intento di insegnare diletstando sia l'alfabeto che le fogge dei fiori più comuni.

Il giardino delle piante magiche è frutto della collaborazione di quattro persone che hanno impegnato per qualche mese i loro fine settimana per ideare e realizzare un percorso fra piante e relative virtù. L'intento era di riportare la flora ad essere materia medica - e non solo. Abbiamo selezionato 95 piante che, oltre a possedere tutte qualche proprietà medicinale, possono di volta in volta essere edibili, o ornamentali, o profumate, o velenose, oppure mellifere. Alle api è dato un ruolo speciale, perché indispensabili al nostro ecosistema.

È un gioco che vuol recuperare con leggerezza una vicinanza con la natura che mezzo millennio fa, come si è visto, era molto più comune. Una vicinanza che bisogna coltivare ora più che mai.

La maggior parte delle caselle è tratta da un'edizione del 1565 dei *Commentari* a Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli. Lo scopo è che ciascun giocatore realizzi il proprio giardino e nel farlo inizi a conoscere alcune delle molteplici proprietà delle piante che viene accumulando.



PLAYING WITH HERBS AND PLANTS: *THE GARDEN OF MAGIC PLANTS*

Each epoch has its own games through which one can understand the spirit of the times in which they were devised.

Here we feature a game published in Milan in 1831, *Il giuoco dei fiori ossia Alfabeto simbolico* (*The Flower Game or Symbolic Alphabet*), and a game created for this exhibition, *The Garden of Magic Plants*. The subject is the same, the flora quite distinct. *The Symbolic Alphabet*, the only copy of the

game thus far found in Italian libraries, uses 25 lithographically illustrated cards to teach children the alphabet by featuring a flower/plant name for each letter. Each flower is associated with a symbolic meaning — a human quality or (more often) a flaw— written in larger characters than the name of the plant. The moralistic concern is preponderant, over and above the laudable intent to delight children as they learn both the alphabet and the shapes of the most common flowers.

The Garden of Magic Plants is the result of the collaboration of four individuals who have spent their weekends together over several months, devising a journey through plants and their properties. The intention was to bring flora back to being *materia medica* -- and not only that. We selected 95 plants, all of which have some medicinal properties, but otherwise are variously edible, or ornamental, or fragrant, or poisonous, or melliferous. Bees play a special role in the game because of their indispensable function in our ecosystem.

It is a game that intends in a light-hearted way to recover a closeness with nature that half a millennium ago, as we have seen, was much more common -- a closeness that needs to be cultivated now more than ever.

Most of the 63 squares are taken from a 1565 edition of Pietro Andrea Mattioli's *Commentari* to Dioscorides. The aim is for players to create their own gardens and, in so doing, to learn about some of the properties of the plants they are accumulating.



Mostra realizzata nell'ambito del progetto "MAT-MED in Transit. *The Transforming Knowledge of Healing Plants*" (Marie Skłodowska-Curie Fellowship (Global), G.A. 844886), che studia la circolazione e l'impiego di sostanze naturali che nei secoli XVI-XVII erano alla base della produzione di rimedi medicinali. Il progetto è stato sviluppato da Sabrina Minuzzi fra il 2019 ed il 2022 presso l'Università Ca' Foscari Venezia e in collaborazione con la Brown University (Providence, USA).



Con la collaborazione scientifica di:



Con il patrocinio gratuito di

